

INAIL: INFORTUNI SUL LAVORO IN CALO

Infortuni sul lavoro in calo nei primi 6 mesi del 2011. Questo ci dicono gli ultimi dati resi noti dall'**Inail**. Numeri alla mano, sono stati 372 mila, 16 mila in meno rispetto allo stesso periodo del 2010. Si tratta di una contrazione del 4%. Guardando all'interno del Rapporto, scopriamo che, mentre gli infortuni mortali fanno registrare un (-0,7%, passando da 431 a 428) e appaiono così stabilizzati, dopo il calo record del 2010, quando sono scesi sotto mille per la prima volta dal dopoguerra. Si tratta di una realtà molto variegata anche analizzando i singoli settori, visto che il calo degli infortuni è più pronunciato nell'industria (-5,6%) rispetto ai servizi (-3,2%) ed all'agricoltura (-2,6%). Positivo, secondo Inail, il dato delle costruzioni (-5,8%) anche se condizionato da un calo significativo degli occupati nel

settore (-4,3%). Ragionando per macroaree, Mezzogiorno e Centro (rispettivamente -5,7% e -4,4% per gli infortuni in complesso) fanno meglio del Nord (-3,3%). Numeri che l'Inail valuta anche il rapporto all'andamento dell'occupazione, in aumento dello 0,6% al Nord, che al Sud si ferma solo al +0,2%, e in calo nel Centro dello 0,6%. Nei casi mortali, invece, il Mezzogiorno si distingue per il calo significativo (25 decessi in meno, -15,9%), il Centro rimane stabile (solo 2 casi in meno, -2,4%), mentre nel Nord si assiste ad un aumento (+24 vittime, +12,6%). Secondo il Rapporto, "i dati



del semestre consentono all'Istituto di indicare che il bilancio infortunistico per l'anno 2011 si profila positivo nel suo complesso, mentre per quanto riguarda le morti sul lavoro la situazione risulta ancora praticamente in bilico e sarà ovviamente l'andamento del secondo semestre a determinarne il segno. Se l'andamento sarà in linea con i primi sei mesi si potrebbe prospettare un bilancio consuntivo per l'intero 2011 con un numero di infortuni intorno ai 750 mila (contro i 775 mila del 2010) ed un numero di morti sul lavoro che si conferma saldamente al di sotto delle mille unità". L'Inail rileva intanto "il trend favorevole degli infortuni nei primi sei mesi dell'anno, sottolineato da un calo maggiore (-4%) rispetto al -1,9% che si era registrato nell'anno precedente".

G.Ga.

Un Paese rigidamente "confinato" nella propria dimensione che, sulla via della modernizzazione inciampa costantemente nei propri ritardi e nelle proprie burocratiche. Poi a conti fatti, è proprio il caso di dire così, resiste il nodo centrale per far funzionare l'intera macchina, cioè quello dei necessari investimenti necessari alla cultura e all'innovazione. E' questa la foto, poco confortante, scattata al nostro Paese attraverso le maglie del Rapporto dedicato dall'Osservatorio nazionale su internazionalizzazione e mobilità studentesca. Si tratta di una ricerca che si basa sui dati raccolti attraverso una

ricerca a condotta su un campione di 402 presidi di tutta Italia e su 892 docenti di sette regioni. Si tratta, ancora una volta, di un'altra dimostrazione, tuttavia, di quanto resti una divisione, peraltro sempre maggiore tra Nord e Sud d'Italia. Complessivamente, se una scuola su due risulta aver partecipato nell'anno scolastico 2010-11 almeno a un progetto internazionale, resta un forte gap territoriale. Dati alla mano, infatti, Sud e Isole continuano a perdere terreno (dal 57% del 2009 al 47% di oggi), mentre il Nord ne guadagna, facendo registrare un avanzamento che si attesta tra il 3% e il 6% a seconda delle diverse

Scuola, Italia resta indietro su formazione e mobilità

aree rilevate. A livello formativo, 23 scuole su 100, in crescita rispetto al recente passato è risultato applicare una docenza di alcune materie in lingua straniera, con una netta prevalenza della lingua inglese. Una quota ancora bassa di Istituti prevede l'insegnamento di tre lingue. Resta il dato di fondo, per il quale sono circa 4.700 gli studenti delle superiori che han-

no partecipato a un programma di mobilità individuale all'estero per un periodo compreso tra i tre mesi e un anno scolastico. Un partecipazione contenuta, considerando che un fenomeno che ha fatto registrare un aumento del 34% in due anni, ma che resta pur sempre poca cosa, se consideriamo la platea potenziale, fatta dagli studenti delle superiori che si attestano a quota 2 milioni e

mezzo. Tante e diverse le criticità emerse dall'analisi statistica, in particolare quella della mancanza di una logica premiale del sistema rispetto alle attività svolte e alle competenze acquisite. Questo, secondo l'indagine, risulta particolarmente vero nel caso delle materie scientifiche. e la Se i presidi intervistati lamentano la mancanza di fondi e l'impossibilità di ottenere fi-

nanziamenti, gli insegnanti, da parte loro, richiamano l'attenzione sulla conoscenza delle lingue straniere, ritenuta carente per tre quarti degli insegnanti intervistati. A livello di iniziative formative, l'Osservatorio ha introdotto Inter-cultural lab, una piattaforma web per l'interazione tra studenti coinvolti nei diversi progetti formativi.

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



ADAPT
www.adapt.it

Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/184

Lavoro, oltre la crisi con le politiche attive

Piena attuazione al testo unico dell'apprendistato, controllo e migliore qualità dei tirocini non curricolari (quelli a cui si riferisce l'articolo 11 del decreto legge n. 138/2011), un nuovo ruolo per gli enti bilaterali e la riduzione del mismatch tra formazione e fabbisogni del mercato del lavoro attraverso una riqualificazione del sistema del collocamento pubblico e l'implementazione di quello privato. A ciò si aggiunga anche lo sviluppo della contrattazione di prossimità (oggi ufficialmente sancita dall'articolo 8, ma nei fatti già da tempo ampiamente sviluppata in diversi territori e settori produttivi) nonché la consapevolezza che non si può più vivere di soli ammortizzatori sociali. In due parole, politiche attive. In un momento di forte crisi che purtroppo continua a falciare posti di lavoro e le cui previsioni non lasciano intravedere nulla di buono, soprattutto per i

giovani che sembrano pagarne più di altri le gravi conseguenze, la Cisl ha deciso di concentrarsi proprio sulle politiche attive per provare ad invertire il trend negativo. Ecco quindi che, forte degli ultimi provvedimenti del Governo in materia di lavoro, ha voluto organizzare un seminario formativo ("Un nuovo mercato del lavoro per uscire dalla crisi" svoltosi dal 19 al 21 settembre) per sottolineare nuovamente l'urgenza e la necessità di procedere con rinnovato slancio sulla strada delle riforme, consapevoli che tanto adesso si può e si deve fare. Solo infatti se assumiamo come dato di partenza che nel nostro paese quasi un giovane su tre è disoccupato si può comprendere la preoccupazione della confederazione di Via Po e la convinzione che è giunto il momento di sfruttare appieno la potenzialità di strumenti quali il nuovo apprendistato ed il tirocinio: il pri-

mo dovrà essere necessariamente agganciato al tessuto produttivo delle regioni, volto a contrastare l'aumento del fenomeno della dispersione scolastica, altamente formativo (con una formazione quindi che deve essere garantita a tutti gli apprendisti e non solo, come oggi purtroppo avviene, ad appena 1/3 di loro), con un'attenzione anche al mondo della ricerca e dell'innovazione e soprattutto capace di cogliere le opportunità che si aprono per il mondo delle professioni. Il tirocinio non curricolare invece - attivabile non oltre un anno dalla laurea e con una durata massima di sei mesi - dovrà assolvere il delicato compito di avvicinare i giovani al mondo del lavoro, scongiurando il rischio (finora purtroppo divenuto spesso realtà) che da momento arricchente per un neo laureato si trasformi in vero e proprio abuso di forza lavoro, peraltro sottopagata. Il tutto, in un contesto nazionale che non può più prescindere da un efficace sistema di incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Al tramonto dell'ideologia che voleva questo settore appannaggio della pubblica amministrazione, non ha fatto seguito una reale integrazione fra centri per l'impiego ed agenzie del lavoro private, integrazione che invece avrebbe dovuto (e dovrebbe tuttora) creare una rete di informazioni interregionale ca-

pace di favorire la mobilità dei lavoratori e la più facile circolazione delle necessità delle aziende e delle disponibilità della forza lavoro. Anche su questo versante la Cisl intende intervenire chiamando ad una presa di responsabilità tutti gli enti bilaterali affinché diventino protagonisti e veri ricettori dei bisogni e dei cambiamenti dei territori e rilanciando quella cultura della formazione continua che può davvero costituire una leva di cambiamento. Un sindacato dunque che in questo preciso momento storico è chiamato ad affrontare nuove sfide e che ha quindi bisogno di nuovi occhi per guardare ed interpretare un mercato del lavoro in costante evoluzione. Una sfida che non sfugge a Giorgio Santini, segretario generale aggiunto, che sembra aver colto nel segno quando sostiene che è ormai giunto il tempo per il sindacato - per la Cisl - di spostare l'orizzonte del suo agire però tutelare non solo chi un lavoro lo ha già, ma anche chi un lavoro lo ha perso e chi nel mondo del lavoro sta per muovere i primi passi, come i giovani.

Licya Variò

Approfondimenti

Per approfondimenti sulle novità citate nell'articolo è possibile consultare il Bollettino Adapt in www.adapt.it